

AMATORI / DEL DIVERTIMENTO. / [fregio] / Piacenza, ed in Mantova, 1732. / Nella Stamperia di San Benedetto, per / Alberto Pazzoni, Stamp. Arciduc. / *Con Licenza de' Superiori*

Viene quindi pubblicato a Venezia nel 1739 per le rappresentazioni nella stagione di carnevale del Teatro San Samuele (d'ora in poi edizione indicata con la sigla VE) con il cambiamento di titolo:

IL / PASTOR FIDO / RIDICOLO / *SCHERZO COMICO* / IN MUSICA / Da rappresentarsi / nel Teatro Grimani di / S. Samuele. / Nel Carnovale dell'Anno 1739. / [fregio] / IN VENEZIA, / MDCCXXXIX; / *Con Licenza de' Superiori*

Questa nuova edizione, con alcune varianti non sostanziali (cfr. *infra* l'Apparato), presenta per la prima volta l'attribuzione esplicita di paternità all'attore Antonio Sacco, il celebre Truffaldino, e ai suoi compagni di *troupe* e mette in rilievo soprattutto l'aspetto parodico nei confronti dell'ipotesi di Battista Guarini.

Segno del successo di questa parodia cantata, l'immediata riproposta nella stagione autunnale dell'Ascensione sempre al Teatro San Samuele. Questo nuovo allestimento è documentato da una seconda impressione (d'ora in poi indicata con la sigla VE²) del libretto con alcune varianti e con la reintroduzione di 7 versi in fine I, 3:

IL / PASTOR FIDO / RIDICOLO / *SCHERZO COMICO* / IN MUSICA / Da rappresentarsi nel Teatro Grimani di / S. Samuele. / L'Autunno dell'Anno 1739. / SECONDA IMPRESSIONE. / [fregio] / IN VENEZIA, / MDCCXXXIX. / *Con Licenza de' Superiori*.

Non sono state reperite al momento nuove stampe, quindi possiamo considerare quella di VE² come l'edizione che rappresenta l'ultima volontà d'autore, pur nella condizione effimera e fragile della nozione di testo e di autore per questa tipologia di lavoro teatrale. L'ipotesi più probabile è infatti quella di un tipico rimaneggiamento di un copione presente nel baule della compagnia realizzato a più mani e coordinato da Antonio Sacco.

Il testo di riferimento della presente edizione è quindi quello della seconda impressione veneziana (VE²), di cui abbiamo riprodotto anche i paratesti. L'esemplare consultato è conservato alla Biblioteca nazionale marciana di Venezia, collocazione Drammatica 1054.5.

Per quanto concerne i criteri grafici di trascrizione, abbiamo seguito le «Norme filologiche generali» previste dall'Edizione Nazionale di Carlo Gozzi. In particolare: tutte le abbreviazioni sono state sciolte; le maiuscole sono state ricondotte all'uso moderno (riassorbendo anche tutte quelle occorrenti nelle parole iniziali di verso); la *j* intervocalica è stata normalizzata in *i*; l'accentazione è stata modernizzata con distinzione di accento grave

Il pastor fido ridicolo *Scherzo comico in musica*

a cura di Andrea Fabiano

Biblioteca Pregoldoniana

lineadacqua edizioni

2013

Nota al testo

Il pastor fido ridicolo è tramandato con varianti anche del titolo da cinque libretti corrispondenti ad altrettanti allestimenti.

L'edizione *princeps* è rappresentata dall'edizione di Londra in inglese ed italiano a fronte (d'ora in poi indicata con la sigla LO) del 1727:

La Parodia del Pastor fido. / A / Comick OPERA. / as it is Acted Musically / By the COMPANY of / Italian COMEDIANS / AT THE / KING's THEATRE / in the Hay-Market / [fregio] / LONDON: / Printed for T. KING, 1727. / (Price One Shilling.)

Si tratta di un'esecuzione legata alla *tournee* a Londra di attori italiani nel corso del biennio 1726-1727, tra i quali sappiamo esser presenti alcuni comici che saranno della compagnia del San Samuele: Antonio Costantini (Arlecchino), Giovanna 'Zanetta' Casanova (Silvio), la moglie di Costantini, Cecilia Collucci Rutti (Dorinda), Pietro Gandini (Brighella), Gaetano Casanova.

La consistenza delle varianti ci ha spinto quindi a pubblicare integralmente in appendice questa prima versione del testo nella sola redazione italiana, traccia inoltre particolarmente interessante del repertorio dei comici italiani per la sua dimensione tragicomica, parlata e cantata. Il testimone su cui è esemplata la nostra edizione è conservato alla British Library di Londra con la collocazione RB.23.b.1699.

La decennale circolazione italiana si fonda invece con varianti sostanziali rispetto a LO a partire dalla rappresentazione di Piacenza e del relativo libretto (d'ora in poi indicato con la sigla PC) del 1728:

IL / PASTOR FIDO / IN MUSICA, / DA RAPPRESENTARSI PER TUTTO / IL MONDO / COMPOSTO DAL POETA / IGNORANTE, / E DEDICATO AGLI AMATORI / DEL DIVERTIMENTO. / [fregio]

Il colophon porta l'indicazione seguente:

[fregio] / PIACENZA 1728 / [fregio] / Nella Stampa Ducale del Bazachi. / Con licenza de' Superiori.

Il testo è nuovamente edito con poche varianti (cfr. *infra* l'Apparato) a Piacenza-Mantova nel 1732 (d'ora in poi edizione indicata con la sigla MN):

IL / PASTOR FIDO / IN MUSICA, / DA RAPPRESENTARSI PER TUTTO / IL MONDO / COMPOSTO DAL POETA / IGNORANTE, / E DEDICATO AGLI

Il pastor fido ridicolo

Il pastor fido ridicolo
a cura di Andrea Fabiano

© 2013 Andrea Fabiano
© 2013 lineadacqua edizioni

Biblioteca Pregoldoniana, n° 3
Collana diretta da Javier Gutiérrez Carou
www.usc.es/goldoni
Venezia - Santiago de Compostela

lineadacqua edizioni
san marco 3717/d
30124 Venezia
tel. +39 041 5224030
www.lineadacqua.com
info@lineadacqua.com

ISBN: 978-88-95598-24-6

La presente edizione è risultato dalle attività svolte nell'ambito del progetto di ricerca *Archivo del teatro pregoldoniano* (FFI2011-23663) finanziato dal *Ministerio de Ciencia e Innovación* spagnolo. Lettura, stampa e citazione (indicando nome del curatore, titolo e sito web) con finalità scientifiche sono permesse gratuitamente. È vietato qualsiasi utilizzo o riproduzione del testo a scopo commerciale (o con qualsiasi altra finalità differente dalla ricerca e dalla diffusione culturale) senza l'esplicita autorizzazione del curatore.

un'operina in un solo atto, breve e agile, molto più caricata comicamente, che conserva alcuni episodi parodici della versione londinese (gli insulti di Mirtillo a Corisca, Satiro e Corisca, il finale), ma rimodella la struttura dei due ipotesti nella logica del teatro musicale delle parodie e degli intermezzi cantati. Le novità parodiche principali sono la parziale inversione dei caratteri di Corisca e di Amarilli, in cui la seconda consiglia la prima su come conquistare l'amore di Mirtillo (I.5) in contraddizione palese con la scena 14, la trasformazione del carattere di Silvio, qui innamorato di Amarilli, la violenza verbale di Amarilli nei confronti di Mirtillo. La scrittura rapida e schioppettante ed il taglio ellittico dell'intreccio rivelano chiaramente l'intenzione interamente comica dell'operazione parodica, che non teme l'incoerenza o l'oscurità.

Le edizioni veneziane contengono un breve paratesto prefativo in cui il Truffaldino Antonio Sacco e gli altri attori si assumono la responsabilità della parodia. Si tratta infatti con tutta probabilità di un rimaneggiamento a più mani del copione rappresentato a Londra, in cui la responsabilità autoriale reale rimane naturalmente incerta.

Possiamo tratteggiare i possibili interpreti sulla base della configurazione della compagnia Imer di quegli anni:⁷ Amarilli interpretata probabilmente da Agnese Amurat per le sue capacità vocali oppure da Marta Focari, Corisca era la Smeraldina Andriana Sacco, Silvio era probabilmente Gaetano Casali, Mirtillo invece il Pantalone della compagnia Francesco Golinetti, Ergasto era interpretato naturalmente dal Truffaldino Antonio Sacco, mentre il Satiro dal Brighella Andrea Pasquali.

Non è pervenuta invece la partitura che avrebbe permesso di delineare i tratti salienti della componente musicale; possiamo solo indicare i numeri musicali (Mirtillo tre arie, Amarilli e Corisca due arie ed un duetto, Silvio, Satiro ed Ergasto un'aria), che testimoniano come tutti gli interpreti abbiano dato il loro contributo canoro.

⁷ Cfr. SCANNAPIECO, ANNA, *Alla ricerca di un Goldoni perduto: «Osmano re di Tunisi»*, «Quaderni veneti», 1994, 20, pp. 9-56.

Casanova (Silvio), la moglie di Costantini (Corisca), Cecilia Collucci Rutti (Dorinda), Pietro Gandini (Brighella), Gaetano Casanova (Pantalone?).⁶

Nel caso di questa esecuzione londinese, la parodia si muove parallelamente all'adattamento in libretto di Giacomo Rossi intonato da Friedrich Händel e rappresentato per la prima volta al *King's Theatre* di Haymarket nel 1712 con scarso successo e poi ripreso con modifiche nel 1734. Secondo il frontespizio del libretto (cfr. *infra* la *Nota al testo*) infatti le rappresentazioni degli attori italiani sarebbero avvenute proprio nel prestigioso *King's Theatre* —il regno dell'opera seria händeliana— e non nel *Little Theatre* di Haymarket, che appunto era specializzato nella parodia.

La testimonianza della stampa londinese del 1727 (in inglese ed italiano a fronte secondo il *format* dei libretti d'opera italiana stampati per l'esecuzione in teatri stranieri) presenta un'impostazione complessiva diversa rispetto alla versione della parodia che si affermerà in Italia a partire dall'anno successivo. Si tratta di una versione lunga, in tre atti, più vicina nel suo approccio parodico ad alcuni episodi sicuramente noti al pubblico londinese della pastorale guariniana, in cui il dialogo parlato riprende passaggi dell'ipotesto in una volontà di unire il registro comico al patetico ed offrire lacerti interpretativi dell'originale tardocinquecentesco. La parodia, per esempio, si apre con l'episodio dell'incontro tra Dorinda (Cecilia Rutti) e Silvio ("Zanetta" Casanova), che scorcia le scene 2 e 3 dell'atto II del Guarini, facendo un collage dei versi originali non sempre rispettoso della metrica e cancellandone paradossalmente i doppi sensi erotici più espliciti. La parodia percorre i momenti topici dell'ipotesto: l'episodio del Satiro (Pietro Gandini) e di Corisca (la signora Costantini), il gioco della moscacieca, la spelonca in cui il Satiro chiude i due amanti, il ferimento di Dorinda travestita da lupo da parte di Silvio; mentre l'inserzione parodica è data soprattutto dagli interventi aggiunti in veneziano di Mirtillo-Pantalone (Gaetano Casanova?), —ad esempio la sequela d'insulti nei confronti di Corisca—, e del lubrico Ergasto-Arlecchino (Antonio Costantini) —come nel raddoppiamento del gioco della moscacieca con il bacio al Satiro-Brighella—, fino al sacrificio finale in cui Ergasto, vestito da sacerdote, e Mirtillo depotenziano nel riso la strategia tragica dell'ipotesto.

La responsabilità autoriale è difficilmente identificabile, trattandosi con tutta probabilità di un lavoro di riscrittura a più mani.

La versione italiana trova la sua prima realizzazione a Piacenza nel 1728, e verrà eseguita con poche varianti fino al 1739 al teatro San Samuele dalla compagnia Imer. È

⁶ La pubblicazione dei sommari delle commedie all'improvviso interpretate a Londra dagli attori italiani sarà l'oggetto di una mia prossima edizione.

Il pastor fido ridicolo *Scherzo comico in musica*

a cura di Andrea Fabiano

Questo repertorio parodico italiano resta specifico della prima metà del Settecento, poiché la strada che l'opera buffa intraprende è diversa, centrata soprattutto su un dispositivo satirico generico del mondo dell'opera —che si autoridicolizza ridicolizzando i cantanti, gli impresari, i librettisti, le manie e i cliché sul modello de *Il teatro alla moda* di Benedetto Marcello— e strutturata sul meccanismo drammaturgico dell'opera nell'opera.⁵ In realtà si tratta di un vero e proprio percorso drammatico del comico musicale italiano piuttosto che di una reale volontà di critica satirica.

Un altro percorso strategico dell'opera buffa è costruito dall'inserzione nel libretto di frammenti parodici che non si riferiscono ad un ipotesto preciso, ma che parodiano alcuni *topoi* formali e alcune rigidità stilistiche dell'opera seria, attraverso un dispositivo che enfatizza le stesse rigidità, ridicolizzandole per iperbole. È il caso, per esempio, del trattamento tematico e musicale riservato spesso all'aria con da capo cantata dai personaggi seri in un'opera buffa, in cui interagiscono l'occasione di proporre agli spettatori un'aria di bravura ed anche la sua parodia tramite un eccesso di melismi.

Il pastor fido in musica – Il pastor fido ridicolo

Il caso de *Il pastor fido ridicolo* è particolarmente interessante perché propone una struttura parodica applicata ad un unico ipotesto e rappresenta quindi una variante isolata della strategia appena abbozzata. Inoltre opera un lavoro di transcodificazione dalla drammaturgia parlata ad una drammaturgia mista, parlata e cantata. Parodiare *Il pastor fido* di Battista Guarini testimonia non solo della persistenza di questa pastorale tardocinquecentesca nello spazio d'esperienza del pubblico europeo del primo Settecento, ma anche della manipolazione culturale di cui sono capaci gli attori italiani della cosiddetta commedia dell'arte.

La prima testimonianza di questa parodia è legata alla *tournée* a Londra nel 1726-1727 di una compagnia di attori italiani, tra i quali sono presenti alcuni comici della compagnia del teatro San Samuele: Antonio Costantini (Arlecchino), Giovanna 'Zanetta'

⁵ Questo riguarda solamente il modello operistico italiano del *format* internazionale e non le drammaturgie locali; in realtà, per esempio, la commedia in musica napoletana continua a proporre testi parodici secondo una tradizione locale che perdura anche nell'Ottocento, in particolare al teatro San Carlino.

Fra i pochi testi sopravvissuti oggi di questo repertorio parodico solo *Le metamorfosi odiamorose in birba trionfale nelle gare delle terre amanti*, libretto di Antonio Gori e musica del violinista del San Samuele Antonio Apolloni, ha avuto un'edizione moderna commentata del libretto e della partitura (fortunatamente sopravvissuta) ad opera di Maria Giovanna Miggiani e Piermario Vescovo.⁴ Nel quadro del progetto ARPREGO, quindi, uno degli obiettivi è quello di rendere visibile questa tipologia di repertorio con la quale si trova ad interagire la fase di apprendistato drammaturgico di Carlo Goldoni.

Le metamorfosi odiamorose, allestite al teatro San Samuele nel 1732, presentano i tratti essenziali della strategia italiana della parodia operistica. Il libretto, infatti, non è costruito a partire da un unico ipotesto, secondo la strategia parodica francese o inglese, ma organizza un dispositivo parodico rivolto al *format* ormai standardizzato del dramma per musica metastasiano. All'interno di questo quadro generico parodiato tramite l'abbassamento dello statuto sociale dei personaggi —i principi e le regine dell'antichità diventano dei toponimi personificati di fiumi e villaggi del Veneto—, il librettista mette a fuoco due obiettivi parodici più precisi, zумando su due episodi identificabili tratti dalla *Didone abbandonata* e dalla *Semiramide* di Metastasio. La scena 4 dell'atto II delle *Metamorfosi* è infatti la parodia puntuale con un abbassamento di situazione delle scene 11 e 12 della *Didone* metastasiana: Antonio Gori mette in scena il triangolo di gelosia tra Malghera (Didone), Bottenigo (Enea) e lo straniero Striccheroch (Iarba), parodiando in modo lineare la situazione metastasiana tra Didone, Enea e Iarba. La scena 6 dell'atto II delle *Metamorfosi* parodizza invece la scena 2 dell'atto II della *Semiramide*; in questo episodio il lavoro di Antonio Gori si realizza attorno all'oggetto scenico fondamentale, la coppa avvelenata, simbolo del matrimonio e del potere reale, che circola di mano in mano senza esser bevuta.

È evidente che Gori vuole criticare tramite il dispositivo parodico puntuale due momenti dei drammi di Metastasio che considera deboli dal punto di vista della costruzione drammaturgica. Il triangolo amoroso tra Didone, Enea e Iarba appartiene piuttosto ad una commedia familiare poco eroica, essendo costruito sulla menzogna, la gelosia, la bassa manipolazione affettiva, in cui la sticomitia e gli a parte danno già un effetto stilistico comico. Analogamente i colpi di scena dei rifiuti ripetuti di bere alla coppa matrimoniale e reale generano una situazione inverosimile e comica che si conclude con una scorciatoia raffazzonata, la rottura ostentata della coppa.

⁴ GORI, ANTONIO – APOLLONI, SALVATORE, *Le metamorfosi odiamorose in birba trionfale nelle gare delle terre amanti (Mestre e Malghera)*, a cura di Maria Giovanna Miggiani e Piermario Vescovo, «Problemi di critica goldoniana», X/XI, 2005, pp. 5-250.

Indice

Presentazione	9
La parodia nella drammaturgia musicale italiana del primo Settecento	9
<i>Il pastor fido in musica – Il pastor fido ridicolo</i>	11
Nota al testo	15
<i>Il pastor fido ridicolo</i>	19
A' signori curiosi di buon gusto	23
Al benigno lettore	25
Interlocutori	26
Scena prima - ultima	27
Appendice: <i>La parodia del Pastor fido</i>	45
<i>Dramatis personae</i>	48
Atto primo	49
Atto secondo	57
Atto terzo	67
Apparato	73

Presentazione¹

La parodia nella drammaturgia musicale italiana del primo Settecento

Nella prima metà del Settecento, sono attivi nelle principali città teatrali europee —Londra, Parigi e Venezia— dei teatri specializzati nel repertorio satirico e parodico. A Londra il *Little Theatre* di Haymarket, per il quale lavora anche Henry Fielding, non si limita alla parodia, ma propone un repertorio politicamente satirico contro il primo ministro Robert Walpole. A Parigi i teatri della *Foire* e la *Comédie-Italienne*, dopo l'arrivo nella *troupe* di Pierre-François Biancolelli, si specializzano nella parodia della tragedia e della *tragédie en musique*. Se gli autori della *Comédie-Française*, Voltaire in particolare, non tollerano che le loro tragedie siano parodiate, l'*Académie royale de musique* e i suoi autori si mostrano più concilianti nei confronti delle parodie d'*opéras*. In effetti, le parodie operistiche francesi prendono di mira principalmente la costruzione drammaturgica e la qualità stilistica e drammatica del libretto piuttosto che la musica, poiché l'alternanza di parti parlate e cantate e la presenza di *vaudevilles* e di *timbres* conosciuti limitano di molto l'utilizzo nelle parodie di musica composta espressamente.² Inoltre l'abbassamento comico della parodia operistica compensa l'assenza di un repertorio realmente comico all'*Académie royale de musique*; in un certo modo l'*Opéra* di Parigi 'esternalizza' alla *Comédie-Italienne* e ai teatri della *Foire* la componente comica espulsa dal suo repertorio ufficiale.³

A Venezia, il teatro San Samuele della famiglia patrizia Grimani, proprietaria anche del prestigioso teatro San Giovanni Grisostomo, il tempio dell'opera seria, si differenzia grazie ad un repertorio sperimentale e proteiforme che spazia dalla commedia improvvisata alla tragicommedia, dai primi intermezzi musicali all'opera e ad una pluralità di *pièces* che parodiano il modello metastasiano d'opera seria, la tragedia, la pastorale e la nuova commedia di carattere.

¹ Questa breve nota introduttiva anticipa un'esplorazione collettiva di più ampio respiro sulle parodie operistiche veneziane attualmente in corso nell'ambito del progetto ARPREGO parallelamente all'edizione dei testi.

² Mentre il *vaudeville* è un'aria popolare con melodia di tipo sillabico e struttura in *rondeau*, il *timbre* è una melodia molto nota a cui si adattano nuove parole a sfondo satirico.

³ Cfr. FABIANO, ANDREA, *Histoire de l'opéra italien en France (1752-1815). Héros et héroïnes d'un roman théâtral*, Paris, CNRS Editions, 2006.

	AMARILLI	Servi; ma taci, e spera.
	SILVIO	Or servi, taci, e spera!
	SCENA OTTAVA	
	<i>Silvio.</i>	
	Sì, vuo' servir; chi sa che 'l mio servire non la mova a pietà del mio languire.	
5		Il cor mi dice spera che un dì si cangierà la rìa mia sorte. Né più così severa la bella mia sarà, che brami il mio languir, e la mia morte.
10		Il cor mi dice spera che un dì si cangierà la rìa mia sorte.
	SCENA NONA	
	<i>Satiro, e Corisca.</i>	
	SATIRO	Ferma perfida maga, t'ho pur trovato al fine!
	CORISCA	Oimè! Son morta.
	SATIRO	Ed io son vivo. Ascolta...
5	CORISCA	Torna Amarilli mia, che presa io sono.
	SATIRO	Amarilli non t'ode, e questa volta ti converrà star salda.
	CORISCA	A me Satiro?
10	SATIRO	A te. Non se' tu quella Corisca sì famosa, ed eccellente maestra di menzogne, e finti sguardi, che vendi a caro prezzo?
	CORISCA	Corisca son ben io; ma non già quella, Satiro mio gentil, ch'agl'occhi tuoi un tempo fu sì cara.

e acuto; l'accentazione stereotipa dei monosillabi è stata spianata, riconducendola, nel caso di omografie, all'uso moderno (dunque *qui* e *qua*, e non *quì* e *quà*, e *sé* pronome e *se* congiunzione); per quanto riguarda le preposizioni articolate, l'alternanza di forme deboli (*a la, de la*) e forme forti (*alla, della*) in italiano sono state rispettate, mentre per il veneziano si è proceduto a legatura (anche, dunque, *ala, dela* ecc) mentre si è mantenuta l'alternanza di forme forti e deboli; sono state legate tutte le forme del tipo *dei, coi, ai* (non *de i, co i, a i*) e, parimenti, i pronomi *glieli, gliele, gliene* (non *glie li, glie le, glie ne* ecc.).

Nei versi in veneziano l'accento è stato introdotto nel caso di omografi monosillabi (*voi* pronome / *vòi* 'voglio') e nei casi giudicati rilevanti di parole piane con caduta di consonante intervocalica (*ferio, etàe* ecc., dove l'indicazione di accentazione si combina con quella di caduta); si è mantenuta *xe* (senza accento) per indicare la terza persona singolare del presente indicativo; si è provveduto a una trascrizione interpretativa, con distinzione dunque di *chi-* da *ci-* della tradizione del veneziano scritto che rappresenta con *chi* + vocale tanto *chi-* velare che *ci-* palatale: così *Cbecca* o *chiba* risultano indistinti da *chiapar* (o, addirittura, nel lessico dialettale si giunge a scritture 'aberranti' come *ciacole* > *chiacole*). Lo stesso fenomeno di attrazione della grafia italiana non si dà però per *ghi-* / *gi-*, dove, per es., abbiamo *giazzo* e non *ghiazzo*, *giozza* e non *ghiozza* ecc.; si sono distinti anche *schittare* e *schiena* da *schiaffo* (= *s'ciaffo*) e *schietto* (= *s'cietto*), introducendo l'apostrofo tra *s* e *c* dato che la grafia stereotipa e toscaneggiante *ch* riguarda anche la rappresentazione grafica del nesso *sci*, generalmente iniziale (in veneto soggetto al passaggio *ski* > *sci*⁸); le alternanze del tipo *in tel* / *int'el* / *intel* ecc. sono state regolarizzate nelle seguenti forme *int'el, inte la, int'i* ecc. (< *inte* + articolo).

Per forme avverbiali o congiunzioni composte si è proceduto a legatura solo laddove la grafia sintetica non comporti il risultato di una forma scempia (e dunque *in vano* > *invano, in vece* > *invece, pur troppo* > *purtroppo, anzi che* > *anziché, per fino* > *perfino, ma né men, e pure*). Si è preservata la forma analitica quando attestata ancora oggi come concorrenziale rispetto a quella sintetica; i vari casi di apocope vocalica che nell'originale possono essere distinti ora con apostrofo ora dando luogo a parole composte sono stati trascritti in relazione al loro grado di lessicalizzazione corrente; si sono conservate tutte le alternanze e oscillazioni d'uso, tra forme arcaiche e moderne, colte o meno, d'impronta grammaticale o dialettale e anche nelle parti dialettali; sono state mantenute tutte le oscillazioni grafiche delle geminate che abbiano evidente origine dialettale o si presentino come ipercorrettismi

⁸ Cfr. ROHLFS, GERHARD, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, 1967, § 190.

sia per le parti in italiano che in dialetto; l'interpunzione dell'originale è stata fedelmente riprodotta, anche nelle oscillazioni d'uso, salvo che per la ricorrenza della virgola davanti a *che*: tale normalizzazione riguarda la demarcazione reggente-subordinata completiva, la scansione delle relative con funzione limitativa, la separazione del *che* relativo da un antecedente pronominale di tipo dimostrativo.

(a 2)

50 Va cantando a l'alba intorno
l'augellin semplice, e stolto,
quanto è bella, quanto è cara
del mio piè la libertà.
Cosi anch'io d'amore a scorno
vado sciolto
dispreggiando seguir un volto,
e servir a una beltà.

55 Va cantando a l'alba intorno
l'augellin semplice, e stolto,
quanto è bella, quanto è cara
del mio piè la libertà.

SCENA SESTA

Corisca sola.

Amarilli, t'intendo;
so che Mirtillo adori,
né son così merlotta,
a creder che 'l formaggio sia ricotta.

5 Come il mar fieri, incostanti,
lusinghieri, infidi amanti
tutti sono sol con me.
Sempre infidi, assai bugiardi
in amor fieri, infingardi,
senza core, e senza fé.

SCENA SETTIMA

Sibio, Amarilli.

SILVIO Amarilli mio bene
ascolta del mio cor il rio tormento.

AMARILLI Se amor cerchi da me, tu parli al vento.

SILVIO Sarai sempre sì cruda?

AMARILLI Non lo so.

5 SILVIO Ma non ti piegherai?

AMARILLI Puol esser, ma nol credo.

SILVIO Sempre così severa?

10 AMARILLI Io già dal volto tuo tutto discerno.
Conosco la tua pena,
scorgo ben il tuo ardore;
amante sei, e ti consuma amore.

15 CORISCA Negarlo a te non posso;
amo, è ver, un pastor vago, e gentile,
e per mia cruda sorte
fatta timida amante
mi agghiaccia il cor la fiera gelosia,
né oso palesar la pena mia.

20 AMARILLI Ami dunque a tua posta, e ascondi in seno
del cieco dio il perfido veleno?
Sciocca sei ben sorella
a consumar la tua beltà in amore;
egli è tempo perduto
seguir un cieco, e voler far da muto.

25 CORISCA Ma che far deggio mai? Tu mi consiglia.

AMARILLI T'u, che maestra sei di vezzi, e sguardi
per allettar un'alma
da me cerchi la scorta?

30 CORISCA Da te fida Amarilli
spero un dolce conforto,
e a la nave del cor sicuro porto.

AMARILLI Dimmi, chi è mai costui, che tanto adori.

CORISCA Egli è Mirtillo, o cara.

AMARILLI Mirtillo! Oimè, che sento?

CORISCA Tu ti turbi Amarilli! E qual timore...

35 AMARILLI Di passaggio un timor mi punse il core.
(*a parte*) Ma finger convien. (*ad alta voce*) Ascolta, amica;
giacché timida sei, e che non osi
di palesar la fiamma al tuo pastore,
attendi all'imbrunir di questa sera,
40 e tacita, e soletta, con la tua
cetra al suo abitur n'andrai, ed ivi
poco lungi discosta
dà spirto al suono, ed armonia a la voce,
poscia con dolci accenti
45 spiegagli in questa guisa i tuoi lamenti.

IL PASTOR FIDO RIDICOLO

Scherzo comico in musica

40 via, via, no me far la spasmada,
e dir che mori per sto bel visetto.
Che no ti farà niente;
no son così merlotto,
sporca, che no ti val mezzo daotto.

45 <Maridarse l'è un gran gusto,
ma non dura più d'un di,
l'è così, l'è così.
Co se tiol mujer, e bella,
co la mostra la pianella,
no la serve più per ti.
Maridarse l'è un gran gusto,
Ma non dura più d'un di,
L'è così, l'è così.>

SCENA QUARTA

Corisca.

5 Vanne pur malandrino,
e sprezzarmi a tua voglia,
che, benché donna sia,
viva te manterrò la fede mia.

10 Disperata
abbandonata
chi consola un'infelice,
che d'amor si strugge, e sface.
Per pietà porgete aiuto
con chitarra, e con liuto
a Corisca abbandonata.

SCENA QUINTA

Amarilli, e detta.

AMARILLI Ah! Corisca diletta,
come qui tu soletta,
e senza di colei, che tanto adori?

5 CORISCA Ah! Se sapessi, o cara,
qual interno dolor quest'alma affligge,
so bene che avresti
di me quella pietà, che altri non sente.

ondete lucide
negar se vuol.

SCENA TERZA

Corisca, e detto.

- 5 CORISCA Mirtillo, anima mia, pure a la fin
mi ha concesso la sorte
di ritrovarti solo,
onde spiegar ti possa
l'ardor, che mi consuma, e affligge tanto
che ridirti no 'l posso.
- 10 MIRTILLO Corisca, ti te struzi, e parli al vento.
Gh'ho altro per el cao
d'ascoltar le to ciaccole. Ho el figao
marzio per altro muso
più bello, più grazioso, e più zentile,
che non ti è ti rabbiosa, e pien de bile.
- 15 CORISCA Bella non son, lo so, ma però fida,
e nell'amor costante.
- 20 MIRTILLO Lo so, che ti è costante,
per batter l'azzalin ad ogni amante.
Ti è Corisca da tutti cognossua
scaltra, finta, e busarda.
Ti è come la fresora
che chi la tocca, co frittura è cotta,
o la tinze, o la scotta.
- 25 CORISCA Ah! Villano indiscreto,
fachinaccio importun, senza creanza,
farò darti, baron, de piè in la panza.
- MIRTILLO Via, caveve de qua, muso da zacco,
o sul naso ve dagno un parpagnacco.
- CORISCA Se tu non muti influo a la tua stella,
vuò darti sul mustaccio una pianella.
- 30 MIRTILLO Ti me darà to nona da Castello
petegola monzua,
fia de colia, che no vò farghe el nome
no che no voggio amarte;
e piuttosto che tor quel brutto muso,
vò sposar la Sandrina,
35 la fia de donna Betta lavandera,

IL
PASTOR FIDO
RIDICOLO
SCHERZO COMICO
IN MUSICA
Da rappresentarsi nel Teatro Grimani di
S. Samuele.
L'Autunno dell'Anno 1739.
SECONDA IMPRESSIONE.
[fregio]
IN VENEZIA,
MDCCXXXIX.
Con Licenza de' Superiori

SCENA PRIMA

Campagna.
Amarilli, con pecorelle in disparte.

Qui, dove suol Mirtillo
l'orme stampar talor del piè gentile
d'un fortunato aprile
dolce l'aura respira. Un tal baleno
5 di quelle luci vaghe
fa più bello il ruscel più chiaro il fonte;
ed alor, che il mio fido
o riposa, o favella in queste sponde,
ardon meco d'amore
10 il prato, l'erba, e 'l fiore,
e d'insolita fiamma ardon quell'onde.

Pascete sì pascete, io mi contento,
ma, se Mirtillo viene, andate, andate.
Perché se lo mirate un sol momento,
15 di lui voi resterete innamorate.
Pascete sì pascete, io mi contento,
ma, se Mirtillo viene, andate, andate.

SCENA SECONDA

Mirtillo.

O primavera zoventù dell'anno.
Bella mare d'erbette, e radicette,
de lattughe novelle, e misianzette,
5 ti torni sì, ti torni;
ma za co ti no torna
quei zorni fortunài, e così cari,
ti torni sì, ti torni,
né altro co ti no torna, che del mio
10 terso, e zentil visetto
la recordanza amara.
Amarilli mio ben, mi per ti moro;
e se ti no me dà una cara occiada,
te zuro, che mi fazzo la frittada.

Come va el copano
15 nel mar instabile
ziradonandose
quanto ch'el puol.
Cosi quest'anema
20 nel mar de Venere
infra le tenere

INTERLOCUTORI

AMARILLI, <i>ninfa</i>	La signora Ninetta imbizzarrita virtuosa brillante della sontuosa Galleria delle Stelle polari.
CORISCA, <i>ninfa</i>	La signora Smeraldina Menarella arcicuoca maggiore della Cucagna moderna.
SILVIO, <i>pastore</i>	Il signor intendente generale di battaglia del colosso di Rodi.
MIRTILLO, <i>pastore</i>	Il signor Pantalon de' Bisognosi: primo consigliere dell'arco superiore del ponte di Rialto.
ERGASTO, <i>pastore e poi Sacerdote del tempio</i>	Il signor Arlichino Battocchio: cavallerizzo maggiore del gran tamberlano delle vallade di Buslecca di sotto.
SATIRO,	Il signor dottore Campanone Imbrighellato gran scudiere della corte degl'invalidi sofisticici della busecca di Milano.

A' SIGNORI CURIOSI DI BUON GUSTO.

- 1 Se vi pare di aver per le mani una rarità senza pari, per il suo essere, comprate questo libretto, da cui intenderete quello che non avete inteso mai più, e che forse un'altra volta non avrete comodo d'intendere. Leggetelo quindi attentamente, e venite tutti ad osservarne i personaggi, ed udirne l'aria, che tutta salubre in tanto a voi desidero nell'augurarvi gl'anni di Nestore, e contentezza di chi è pago; come quello dice il filosofo.
- 2 *Satis habet qui plus non cupis.*

AL BENIGNO LETTORE.

- 1 All'intitolazione di questo scherzo teatrale ben comprenderai, lettore umanissimo, essere una scenica rappresentazione totalmente faceta all'uso comico, i di cui attori, non avendo obbligo di alcuna perizia nella musica, non poteano avere altra idea nel comporne le parole, ed i versi, o le rime, che di semplicemente divertire l'udienza giocosamente. Piaccia per tanto alla tua cortesia degnarlo del tuo grazioso compatimento, e figurarti in questa bizzaria un umile tributo d'osequio, che al tuo merito si dedica da questi tuoi devotissimi, e riverentissimi servidori.
- 2 Antonio Sacco, e compagni.

DRAMATIS PERSONÆ.

MEN.

MIRTILLO	Pantalon
SILVIO	Mrs Casanova
ERGASTUS	Harlequin
A SATIR) Brighella
LUPINO, <i>Servant to Dorinda</i>)

WOMEN.

CORISCA	Mrs Constantin<i>
AMARILLIS	Argentina
DORINDA	Miss Rutti

Chorus of	Sacerdoti
	Shepherds
	Huntsmen

Dancing by Shepherds, Peasants, and Nymphs.

The Scene in Arcadia

15	SATIRO	Or son gentile! Ah scaltra! Ma pagherai di tutto il fio or ora.
	CORISCA	Puoi tu dunque crudele a questa chioma che ti legò già il core, soffrir di far oltraggio?
20	SATIRO	Ah scelerata! Pensi ancor d'ingannarmi con le lusinghe tue, con le tue frodi?
	CORISCA	Deh! Satiro gentil, non far più strazio di chi t'adora. Eccomi a' piedi tuoi perdon ti chieggo.
	SATIRO	Ancor contendi insana?
25	CORISCA	Oimè il capo. E pur vuoi, di', far strazio.
	SATIRO	Il proverai, vien pure.
	CORISCA	Senza averne pietà?
	SATIRO	Senza pietade.
30	CORISCA	O villano indiscreto, ed importuno, mez'uomo, meza capra, e tutta bestia, carogna fracidissima, e difetto di natura nefanda; e se tu credi che Corisca non t'ami, il vero credi. Che vuoi tu ch'ami in te? Quel tuo bel ceffo? Quella succida barba? Quelle orecchie
35		caprine, e quella putrida bavosa, e sdentata caverna?
	SATIRO	Ah scelerata! A me questo?
	CORISCA	A te questo.
	SATIRO	A me ribalda?
	CORISCA	A te caprone.
40	SATIRO	Ed io con queste mani non ti trarrò quell'importuna lingua?
	CORISCA	Se ti accosti, e fossi tanto ardito.
	SATIRO	Io ti farò...

25 con il diavol, che le porti!
Son le donne quasi tutte
belle, o brutte
di terribil tenor,
e di tratti finti, e accorti.

SCENA UNDECIMA

Amarilli.

5 Che sarai mai cor mio,
se la tua piaga (oh Dio!)
dentro del petto ogn'ora
ascondi in tua malora.
Scopri la piaga amara,
e da chi ama impara,
a dirli con diletto
la fiamma del tuo petto.

SCENA DODICESIMA

Mirtillo, e detta.

MIRTILLO O cara, co te godo
viscere del mio cuor, mio ben, mia vital!

AMARILLI Tanto ardisci villan! Lasciami in pace.

5 MIRTILLO Eh via, moleghe, o cara,
tra nu se conoscemo.
Lassa caro visetto
che te basa una man,
za ch'altro far no posso,
o adesso adesso me la fazzo addosso.

10 AMARILLI Va via di qua ti dico,
che con un pugno ti fo stare a stecco.
Mustaccio di ruffian, razza di becco.

MIRTILLO No te squassar mio ben,
e lassa che te varda
15 quel bel musin dolce co' xe la manna.

AMARILLI E là! Lasciami dico,
o questo dardo passeratti il core.

- 20 MIRTILLO Mazzeme pur sassina.
Ti troverà in sto petto
el to muso scolpio per man d'amore.
- AMARILLI Ucciderti non posso,
perché già sai ciò che la legge ha scritto!
Chi ammazza un porco forma un gran delitto. (*vuol partire*)
- 25 MIRTILLO Dove vastu mio ben?
Fermate, e guarda prima la mia morte,
che con sto dardo vòì passarme el core.
- AMARILLI Ferma, stolto che fai?
- MIRTILLO Forse quel che te piase
ch'altri fazza per ti ninfa crudele.
- 30 AMARILLI Chi ti dà tanto ardire?
- MIRTILLO Amore, e i to bei occhi.
- AMARILLI Dunque, sei risoluto di morire?
- MIRTILLO Più tardi che se puol, cara sorella.
- 35 AMARILLI Muori pur tardi, o presto,
che il tempo poi deciderà del resto.

SCENA TREDICESIMA

Mirtillo.

- 5 Mirtillo sfortunato
cosa farastu? In così fresca età
tocco int'el cor dal pizzicor d'amore,
senza speranza de poder un zorno
viver contento con quella sassina
che me fa bacillar sera, e mattina.

- 10 Amor che m'ha ferìo
spesso dise al cor mio
sopporta, e spera.
Che per batter la danza
bona reccia ghe vuol,
tempo, e costanza.

Appendice

La parodia del Pastor fido

35 Scaccian li nubili
d'infido affetto,
e dentro il petto
brilli d'amore
bella mercé.
40 Fra canti, e giubili
d'amanti cori
godiam gli amori
di bella fé.

SCENA QUATTORDICESIMA

Amarilli, e Corisca.

	AMARILLI	Corisca, e sarà vero che Mirtillo il mio bene stimì l'affetto mio sì lieve, e poco? e della pena mia si prenda gioco?
5	CORISCA	Credemi sciocarella, che non t'ama Mirtillo, arde sol per Dorinda.
	AMARILLI	Ah! Che creder non posso che serbi nel suo petto tanto rigor per me, tanto dispetto.
10		
	CORISCA	<i>(a parte)</i> Vagliami pur l'inganno per deluder costei. <i>(ad alta voce)</i> Tu sai che la menzogna non nacque a' giorni miei, e che mentir non so.
15		
	AMARILLI	Saggio fu dunque il parer mio alor che lo sprezzai.
	CORISCA	E meglio ancor farai, se lo discacci affatto dal tuo core.
20	AMARILLI	Ah! Che per far tal passo il mio core non è fatto di sasso; ma, se sprezzato poi di me non si cura?
	CORISCA	Sprezzalo pure, e lascia a me il pensiero.
	AMARILLI	Tutto farò, ma con gran pena amara.
25	CORISCA	Col discacciarlo a ben amar impara.

SCENA QUINDICESIMA

Corisca.

5		Infelice Corisca! Che vaglion tuoi inganni, e le tue frodi? Se ostinata Amarilli ne l'amor di Mirtillo non fa caso di ciò che contro lui vien fuor dal labro mio.
---	--	--

10 Io delusa, schernita, abbandonata
starò senza vendetta?
Ah! Non sia ver ch'io soffra un tanto oltraggio
porrò sossopra il mondo
sovvertirò con mie menzogne, ed arti
la quiete de' pastori,
la mente de le ninfe,
15 e vedrà quell'ingrato,
ad onta de la sorte,
che mio sarà, o che sarà di morte.
Furberie state meco.
Corisca son, la scaltra,
20 per macinar la pasta,
son donna, e tanto basta.

SCENA SEDICESIMA

Amarilli, Ergasto.

AMARILLI Lasciami in pace Ergasto,
che non può questo core
sentir per te il pizzicor d'amore.

5 ERGASTO Cara mi moro per el to visetto.
Più bello assai che non è il pan zalletto.

AMARILLI Già tel dissi o pastor, che nel mio petto
solo alberga per te odio, e dispetto.

10 ERGASTO Deh! Cara sgninfa mia
sporzi del'amor tuo solo una fetta
a questa qual si sia beltà negletta.

AMARILLI Tu sei troppo importuno,
e partir mi farai, se più mi tenti.

ERGASTO Se parlo più, me casca tutti i denti.

SCENA DICIASSETTESIMA

Silvio, ninfe, e detti.

SILVIO O come quivi a tempo
io ritrovo Amarilli, e 'l fido Ergasto?

AMARILLI E che ricerchi tu di mia persona?

ERGASTO El cerca de so nona bella, e bona.

si dia oglio, e bitume,
indi ogn'un faccia festa principale,
or che tagio la testa a st'animale.

SCENA ULTIMA

Corisca e tutti.

CORISCA Ferma, che fai ministro?

SACERDOTE Olà donna profana,
chi qua ti manda in fretta?
Va via de qua, o te tagio una tetta.

5 CORISCA Sappi ch'egli è innocente, ed io son rea.

SACERDOTE Tasi muso d'ebrea, senza creanza
o co sta scure te sbuso la panza.

CORISCA Ferma signore, oh Dio!
Che Mirtillo è innocente, e rea son io.

10 MIRTILLO La vostra rabbia ancor no xe sazia?
Destrigheme una volta, o fe la grazia?

SACERDOTE Via tasi là, non parlar più buffon,
Che za i sa tutti che ti è Pantalon.

15 MIRTILLO Tasi là imbragazzo pien de vin!
Che te cognosso che ti xe Arlechin.

CORISCA Olà ministro indegno
ancor cotanto ardisci?
Innocente è Mirtillo, e lo punisci?

20 AMARILLI Parti da questo loco
boia indegno, ed infame,
e non aver più ardire
di comparirmi avanti.
Mirtillo è mio marito, e come tale
25 li fo la grazia, e da quei lacci il tolgo
e stringendo amante a questo petto
seco ne andrò in più sicuro lido,
gridando sempre: «Viva il pastor fido».

CORO Fra canti, e giubili
d'amanti cori
30 godiam gli amori
di bella fé.

10 Per pietà nume pietoso
tu diffendi il caro sposo
oppur togli a me il penar.
Sommi dei, che far degg'io?
Se va a morte l'idol mio,
deggio misera restar?

SCENA VENTUNESIMA

Tempio.

Sacerdote, Mirtillo, Amarilli, e pastori.

5 SACERDOTE Zovenetto increspado,
za che ti è ressoludo
morir per Amarilli,
muori pur, senz'intoppo,
e t'ha pur qua tra nu l'ultimo s'cioppo.

10 MIRTILLO Pare, che sempre pare vòl ciamarte,
con tutto che per mi ti fazzi el boia,
lasso el corpo ala terra,
e l'anema a colia, che xe mia vita.
E a vu ve lasso per el grand'affetto
quel che trago de drio, o sloffa, o petto.

15 SACERDOTE Mi te ne indormo del to testamento,
e perché vedi quanto sia el mio amore,
vòl farte sepellir nel necessario.
E za che de morir no te dispiase,
inzenocciate presto, parla, e tase.

MIRTILLO Za che de viver no ghe xe altro caso,
no parlo più, e m'inzenoccio, e taso.

20 AMARILLI Mirtillo anima mia,
se tu veder potessi in questo petto,
come sta il cor di quella,
che tu chiami amarissima Amarilli.
So ben che tu diresti
che la vita mi è pena
assai più della morte.

MIRTILLO Amarilli mio ben lassame in pase.
Che se moro per ti, no me dispiase.

30 SACERDOTE Olà ministri tosto
porgetemi la scure,
e al'eccelsa insalata

5 SILVIO A me disse Corisca
che per solennizare
il giorno del tuo nome,
e per far cosa grata al genio tuo,
io preparassi vaghe danze, e liete,
10 di ninfe, e di pastori; onde sol resta
che tu contenta sia.

15 AMARILLI Con troppa gentilezza
ambi mi favorite;
e bench'io mesta, e dolorosa sia
sprezzar non devo vostra cortesia.

ERGASTO Ballé pur col malan, ch'el ciel ve dia.

SCENA DICIOTTESIMA

Mirtillo, Corisca, e detti.

CORISCA Vedi là tu Mirtillo quel pastore
di volto azzuro, che dà quasi al negro.
Quello è 'l rivale tuo.
Credilo, che non mento.

5 MIRTILLO Ah! Fio de donna Cate lavandara!
Lo voio con ste man
scortegar, come un porco, sto villan.

10 CORISCA Taci, osserva, e a suo tempo
farai la tua vendetta.
O Amarilli amica,
via, che più si tarda
a festeggiar il nome tuo col canto,
e col vago brillar di piè leggiadro
questo fiorito suolo.

15 AMARILLI Amica io pronta sono.

CORISCA Ed io son lesta.

ERGASTO Che dato te sia el pan con la balestra.

SILVIO Si dia spirito a le corde, e al cor la lena.

ERGASTO Mi ve n'incago, e po v'aspetto a cena.

(Si balla)

20	AMARILLI	Or ch'il ballo è finito, vuo' che ciascuna, eccetto che costui venghi al tugurio mio, ivi gustar farovvi de le mie capre il latte.			Oh quant'armi, e quant'armati! Venti, e flati tutti tutti contro me.
25	ERGASTO	Anca mi vòì vegnir siora Amarilli nela vostra capanna, o ve dirò de vostra nina nanna.			SCENA DICIANNOVESIMA <i>Silvio, e Corisca.</i>
	MIRTILLO	Via de qua sier cagao sier mustaccio d'allocco spenacciao, e no fe che ve trova in sta contrada villan monzuo, e bestia gazarada.		SILVIO	Corisca, che più tardi? Meco ne vieni al tempio.
30				CORISCA	Che far degg'io colà?
	ERGASTO	A mi sta robba, muso de marea?	5	SILVIO	Come! Non sai l'orrendo sacrificio, che far oggi si deve?
	MIRTILLO	A ti brutto villan.		CORISCA	Nulla fu noto a me, se tu nol dici.
35	ERGASTO	Sangue de mi; che dela rabbia mosso, ghe metto poco a vomitarte addosso.		SILVIO	Amarilli la casta accusata d'amori disonesti fu condannata a morte. Quando Mirtillo arriva, e al sacerdote involando la ninfa, così grida: «Io vuo' morir per lei.» La legge a questo scambio v'acconsente, o sia Amarilli rea, o sia innocente. Ond'è che il pastorello tosto vedrassi là nel nostro tempio soggiacer infelice a un crudo scempio. <i>(via)</i>
	AMARILLI	Ergasto datti pace, tu sei troppo sfacciato, e dovresti portare più rispetto a Mirtillo mio ben, e mio diletto.	10		
40	MIRTILLO	Vien in ste braza cara la mia cocca, e lassemo colù che 'l vaga in occa. <i>(via)</i>	15		
	CORISCA	Volo dal sacerdote a terminar la trama ordita. Addio. Curi la piaga tua tempo, ed oblio. <i>(via)</i>		CORISCA	Corisca che più badi? Vanne dal sacerdote, e cerca pur, se puoi, scoprir la fede altrui, gl'inganni tuoi.
45	SILVIO	Consolati pastore che non sei solo a lagrimar d'amore.	20		
	ERGASTO	Occhi miei, che vedeste? La mia Amarilli bella vuol che canti per lei la falilella.			SCENA VENTESIMA <i>Amarilli sola.</i>
50		Oh quant'armi, e quant'armati! Venti, e flati tutti tutti contro me. Con s'cioppi, con spade, chi corre, chi cade.			Cor mio tu non sei mio, se non ti struggi in lagrime; giacché il mio bene è condannato a morte. Ah! Che correr vogl'io la stessa sorte.
55		Anch'io da cavallo. Oimè, che traballo! Io cado alla fé.	5		Sommi dei, che far degg'io? Se va a morte l'idol mio, deggio misera restar?

CORISCA Vanne; ma tosto vien.
 AMARILLI Corisca addio. *(parte)*
 20 CORISCA Or s'io non erro, a buon camin son volta;
 ma vien Mirtillo; appunto altri che lui
 non volev'io per terminar l'impresa.

SCENA QUINTA

Mirtillo e Corisca.

CORISCA Dove dove Mirtillo?
(a parte) Quasi m'uscì di bocca: «Anima mia».
 MIRTILLO Son stoffo de star qua, mi vago via.
 CORISCA Tu mi sembri turbato.
 5 MIRTILLO Amarilli el mio bene
 mi dà tormento, e vuol che viva in pene.
 CORISCA Infelice Mirtillo
 purtroppo sei tradito, e io lo vedo.
 MIRTILLO Puol esser; ma nol credo.
 10 CORISCA Vedi dentro quell'antro
 molto sovente suole
 la tua fida Amarilli
 a rozzo pastorel reccarsi in braccio.
 MIRTILLO O diavol monzuo cosa me distu?
 15 CORISCA Tu qui l'attendi, e ne vedrai l'effetto,
 né ti lagnar, che se t'affligge il core
 fa per me la vendetta il dio d'amore.
 In mercé di tanto affetto
 semplicetto
 ti disprezza un empio core;
 così apunto alla mia fede
 rendi ingrato egual mercede;
 ma ben giusto è il dio d'amore.
 In mercé di tanto affetto
 semplicetto
 20 ti disprezza un empio core;
 così apunto alla mia fede
 25 ti disprezza un empio core;
 così apunto alla mia fede

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Bosco.

Dorinda accarezzando un cane, e Lupino poi Silvio, con cacciatori.

DORINDA O del mio bello, e dispietato Silvio
 cura, e diletto avventuroso, e fido;
 foss'io sì cara al tuo signor crudele,
 come se' tu Melampo! Or se benigna
 stella forse d'Amore a me t'invia,
 perché l'orme di lui mi scorga: andiamo
 dove Amor me, te sol natura inclina. *(si sente sonar un corno)*
 Ma non sent'io tra queste selve un corno
 sonar vicino?
 5 SILVIO *(di dentro)* Te Melampo, te.
 10 DORINDA Se 'l desio non m'inganna, questa è voce
 del bellissimo Silvio.
 SILVIO Te te Melampo, te.
 DORINDA Senza alcun fallo, è la sua voce.
 15 Oh felice Dorinda! Il ciel ti manda
 Quel ben, che vai cercando: olà Lupino
 prendi tu questo cane
 riponti in quella fratta, e non uscire,
 s'io non ti chiamo; intendi?
(Lupino entra col cane)
 20 SILVIO Dove misero me! Dove debb'io
 volger il piede a sequitarti o caro
 o mio fido Melampo? Oh bella ninfa
 dimmi, vedesti il mio fedel Melampo,
 che testé dietro a una cerva sciolsi?
 DORINDA Io bella? *(Silvio)* io bella?
 25 Perché così mi chiami
 crudel, se bella agli occhi tuoi non sono?
 SILVIO O bella, o brutta, hai tu 'l mio can veduto?
 A questo mi rispondi, o ch'io mi parto.
 DORINDA Tu se' pur aspro a chi t'adora Silvio.

30 SILVIO Ninfa qui venni a ricercar Melampo;
non a perder il tempo: addio.

DORINDA Ferma; il cane, e la cerva è in poter mio.

SILVIO Cara Dorinda mia damigli tosto.

35 DORINDA Non così tosto avrai quel che tu brami,
che tosto fuggirai Silvio crudele.

SILVIO No certo bella ninfa.

DORINDA Mel prometti tu Silvio?

SILVIO Io tel prometto.

DORINDA Vieni Lupino,
Lupino ancor non odi? (*Lupino viene col cane*) Ecco il tuo cane.

40 SILVIO O come son contento! Al rimanente
dov'è la cerva, che promessa m'hai?

DORINDA Quella cerva son io,
(crudelissimo Silvio)
che senz'essere attesa
45 son da te vinta, e presa.

SILVIO E questa è quella cerva, e quella preda,
che mi dicevi or or?

DORINDA Questa ben mio;
tu non mi vuoi crudel?

50 SILVIO Dorinda addio. (*vuol partire, Dorinda lo trattiene*)

DORINDA Ferma perfido, ingrato;
o se partir tu vuoi
deh; dimmi almen perché, Silvio spietato.

55 SILVIO Sì sì voglio partir,
e non ti posso dir
né ti vo' dir perché.
Allor t'ascolterò
che aver da te potrò
quel ch'hai promesso a me.

60 SILVIO Sì sì voglio partir,
e non ti posso dir
né ti vo' dir perché.

25 e allora chi sa
che far ti potrò.
Se mai mi dirai
mi son la tua bella,
che amasti una volta,
or parli con questa,
discorri con quella:
30 sai tu, che dirò?
son cieco, non vedo,
son muto, non parlo,
son sordo, non sento:
35 e senza parlarti
vederti, né udirti
di stizza, di rabbia
crepar ti farò.
Via zitta, che forse
40 non sempre ridente
così ti vedrò;
e allora chi sa
che far ti potrò. (*parte*)

SCENA QUARTA

Amarilli, e Corisca.

AMARILLI Corisca e sarà vero
che Mirtillo il mio bene
stimì l'affetto mio sì lieve, e poco,
che della pena mia si prenda gioco?

5 CORISCA Credimi scioccarella
che non t'ama Mirtillo;
arde sol per Dorinda.

AMARILLI Ah! Che creder nol posso!

10 CORISCA (*a parte*) Vagliami pur l'inganno
per deluder costei.
(*ad alta voce*) Vedi? Quella è una grotta
dove tra pochi istanti
la copia giungerà de' fidi amanti.
Vanne, colà t'ascondi
15 propizio il tempo aspetta
e quando giungan fa la tua vendetta;
ma non tardar, entra mio core.

AMARILLI Al tempio
a venerar gli dei pria gir vogl'io.

CORISCA Sonagliol, mio sonagliol, ch'hai tu perso?
 ERGASTO Un ago serunato.
 CORISCA Or vien di dietro a me, ch'io l'ho trovato.
 95 TUTTI Or vien di dietro a me, ch'io l'ho trovato.
 (*chi di qua, chi di là partono*)
 ERGASTO O fossi svelto maledetto tronco
 che pur anche ti prendo,
 ah, come son balordo!
 Ma che silenzio è questo?
 100 O che qui non son donne, o ch'io son sordo.

SCENA TERZA

Satiro, e Ergasto.

SATIRO A questa volta io viddi
 venir l'empia Corisca:
 quanto sarei contento,
 se di ciapparla ancor mi riuscisse.
 5 ERGASTO Da questa parte sento
 qualcuna, che discorre. A fe' t'ho colta (*piglia il Satiro*)
 menati quanto sai.
 SATIRO Lasciami stolta.
 ERGASTO Che stolta, o che non stolta?
 10 Levami pur la benda,
 e torna a far la cieca un'altra volta.
 SATIRO E ben si sodisfaccia, (*la sbenda*) eccoti sciolta.
 O che negro mostaccio; in questa selva
 più brutta di costei non v'è altra belva. (*via*)
 15 ERGASTO Così dunque si tratta
 da un caprone indiscreto
 una sì bella ninfa?
 (*esce Amarilli, deride Ergasto, e parte*)
 Ma che? Ti ancor mi beffi
 donna perfida ingrata
 20 Amarilli spietata?

Via zitta, che forse
 non sempre ridente
 così ti vedrò;

DORINDA E questo è il guiderdon, che tu mi dai
 del can, ch'io ti trovai Silvio crudele?
 65 Vanne ingrato; ma sappi
 che a Dorinda l'hai fatta, e che t'aspetta
 quella che fan le donne
 de' gelosi mariti alta vendetta.
 Perfido mancator
 70 no; mai tu non potrai
 questo mio cor placar.
 Se mai ti posso aver
 lo ti farò veder
 una donna in furor
 75 quel che sa far.
 Perfido mancator
 no; mai tu non potrai
 questo mio cor placar. (*parte*)

SCENA SECONDA

Mirtillo, e poi Ergasto.

MIRTILLO O primavera zoventù dell'anno.
 Bella mare d'erbette, e radiccietto,
 de lattughe novelle, e missianzette,
 5 ti torni sì, ti torni;
 ma za co ti non torna
 che del mio za perduo dolce visetto
 la rimembranza amara
 Amarilli mio ben, vita mia cara. (*esce Ergasto*)
 Ma xe Ergasto che vien; cortese Ergasto
 10 dimmi che nuove hai tu, di vita, o morte?
 ERGASTO Vita no te daria, se mi l'avesse,
 e morte spero dar, benché non l'abbia.
 MIRTILLO Che te vegna la rabbia
 come ti xe melenzo
 15 ti guasti sempre il senso;
 (ma ciò sia per parentesi;
 e torniamo al proposito)
 dimmi cortese Ergasto hai tu veduto
 Amarilli il mio bene?
 20 ERGASTO Sì ch'io la viddi: oh Dio!
 Viddi sì l'idol mio,
 e co la vedo ogn'or (belle parole)
 mi struggo appò di lei qual giaccio al sole.

25	MIRTILLO	Che pezzo d'animal ti confondi l'intrezzo, ch'esser me devi amigo, e no rival.			fido ricetto t'insegnarà. Ti dirà quest'alma mia che martir da gelosia col timor d'infedeltà.
30	ERGASTO	Animal ti è ben ti se tu non sai che allor che mi guardai quel zentil mustazzetto parti da questo petto la pristina amicizia, e venne amore ospite nuovo a soggiornar nel cuore.	55		Si pastor questo mio petto ch'è d'amor fede, e amor fido ricetto t'insegnarà. <i>(siegue il ballo di ninfe)</i>
35		Co la vedo mi ghe digo cara amata ninfa mia mi gh'ho proprio sinfonia né so viver senza ti. Su careta no fe squasi, vegna a darne quatro basi, o li tiogo da per mi.	60		
40		Co la vedo mi ghe digo cara amata ninfa mia mi gh'ho proprio sinfonia né so viver senza ti. <i>(parte)</i>	65	CORISCA	Or che il ballo è finito al consueto gioco si torni far e la cieca tocchi a questa bella ninfa; io già conobbi esser Ergasto in femminili spoglie vo' che si legghi, e solo si lasci quivi, affine che l'importuna, e ria malizia di costui non turbi i vostri affetti <i>(a parte)</i> e l'arte mia.
		SCENA TERZA <i>Corisca, e Mirtillo.</i>			
	CORISCA	Mirtillo, anima mia, godo la sorte alfin di ritrovarti; onde possa spiegarti l'ardor, che mi consuma.	75	ERGASTO	<i>(a parte)</i> Questi tanti bisbigli mi danno de' sospetti ma che temer? Mi sono Ergasto, e queste alfine non son che femminelle. <i>(ad alta voce)</i> Orsù la benda metteme agli occhi, e poi guardeve, che de botto la prima, che mi ciappo mela metto di sotto. <i>(Corisca benda Ergasto e poi dice)</i>
5	MIRTILLO	<i>(a parte)</i> Ecco quest'altra <i>(ad alta voce)</i> Corisca, ti te struzi, e parli al vento. son quasi desconio, son morto, e son sbasio per un viso più bello, e più zentile, che non xe 'l tuo rabbioso, e pien de bile.	80		
10	CORISCA	Bella non son, lo so; però costante, e seguace fedel del tuo sembiante.		CORISCA	Sonagliol, mio sonagliol ch'hai tu perso?
	MIRTILLO	Lo so, che ti è costante per batter l'azzalino a qualche amante.		ERGASTO	Un ago serunato.
15	CORISCA	Ah! Villano indiscreto non se' contento nell'amor sprezzarmi, che osi ancora oltraggiarmi?	85	CORISCA	Or vien di dietro a me, ch'io l'ho trovato.
				TUTTI	Or vien di dietro a me, ch'io l'ho trovato.
				ERGASTO	In buona fe' Corisca, che mi pensai d'averti presa, e trovo d'aver presa una pianta. Ridi sciocchina; alfin la pagherai, e se ti ciappo a fe' non riderai.
			90		

15 ERGASTO E mi con queste spoglie
le mascole mie membra ho ricoperto;
perché mi vogio al certo,
che così travestito
il sesso mascolino
s'unisca, e si congionga al feminino.

20 CORISCA Sonagliol, mio sonagliol ch'hai tu perso
un ago serunato.

TUTTI Or vien di dietro a me, ch'io l'ho trovato.
(corrono danzando intorno ad amarilli, nelle cui braccia vien da Corisca gettato Mirtillo)

AMARILLI A fe' t'ho colta Aglauro,
tu vuoi fuggir? T'abbraccierò si stretta.

25 MIRTILLO Corisca maledetta.

AMARILLI Tu se' Corisca? Appunto
altri che te volev'io, per darti
della pugna a mio senno.
Or te' questo, e quest'altro,
e quest'anco, e poi questo; ancor non parli?
30 Se' dessa, o non se' dessa?

MIRTILLO Sono, e non son, come te piase o cara.

AMARILLI Orsù scioglimi dunque, o da me stessa *(si sbenda)*
mi leverò d'impaccio. Ohimè che veggio!
Lasciami traditore; ah! che sventurata!

35 MIRTILLO Via non fe la sguaiata,
che za tutti savemo
che ti è vegna in sto liogo
per parlarme del fuoco
che t'accese in tel petto
40 el mio zentil visetto.

AMARILLI Orsù giaché lo sai
lascia che queste ninfe
si divertin col ballo, e noi tratanto
sotto quel mirto ombroso
raggiando d'amore
45 refrigerio daremo a questo core.

50 Si pastor
questo mio petto
ch'è d'amor
fede, e amor

MIRTILLO Via, caveve de qua, che no ve vogio,
e s'cietta vela digo:
del vostro amor no ghe ne penso un figo.

20 CORISCA Se non muti pensiero
porterò nel tuo cor pena sì forte,
che ti darà la morte.

MIRTILLO Porteré vostra nona da Castello.
No che no vogio amarte;
25 e piuttosto che tor quel brutto muso,
accompagnao dalla mia frezza, e l'arco,
vogio andar a sposarme in mezzo al parco.

30 Cara co ti me vedi
stame lontana, e credi
che questa xe la via
d'innamorarme.
Più ti me piaserà
co ti me incontrerà
a tirar via de longo,
35 e no parlarme.
Cara co ti me vedi
stame lontana, e credi
che questa xe la via
d'innamorarme. *(parte)*

SCENA QUARTA

Amarilli, e Corisca.

AMARILLI Corisca mia diletta
pur ti trovo alla fine,
per donar posa all'affannato core.

5 CORISCA Deh! Qual sì fier dolore
t'agita, e ti molesta?

AMARILLI Ah! Se 'l sapessi, o cara,
so bene che di me avresti
quella pietade ahimè! ch'altri non sente.

10 CORISCA Io già scorgo il tuo core;
ardi Amarilli, e ti consuma amore.

AMARILLI Negarlo a te non posso.

CORISCA Dimmi, chi è mai costui, che tanto adori?

SATIRO I' proverai, vien pure.

CORISCA Senza averne pietà? 55

SATIRO Senza pietade.

CORISCA E 'n ciò se' tu ben fermo?

30 SATIRO In ciò ben fermo,
hai tu finito con questo incantesmo? 60

CORISCA O villano indiscreto, ed importuno,
carogna fracidissima, e difetto
di natura nefando, se tu credi
35 che Corisca non t'ami, il ver tu credi;
che vuoi ch'io ami in te? Quel tuo bel ceffo?
Quella sucida barba? Quelle orecchie
caprine?

SATIRO O scelerata!
A me questo? 70

CORISCA A te questo.

SATIRO A me ribalda? 75

CORISCA A te caprone.

40 SATIRO Ed io con queste mani
non ti trarrò quell'importuna lingua?
Io ti farò...

CORISCA Che mi farai villano?

SATIRO Io ti mangerò viva.

CORISCA E con quai denti,
se tu non li hai?

SATIRO O ciel come il comporti;
ma s'io non te ne pago... vien pur via..

45 CORISCA Non vo' venir.

SATIRO Non ci verrai malvaggia?

CORISCA No tu malgrado no.

55 Mi sento al core
un tal piacere,
che toglie a' sensi
ogni potere. *(parte)*

CORISCA Va' pur via semplicetta
a udire i prieghi di gradito amante
se ridur mai ti posso; a tal partito
ti stringerò ben io con questo gioco,
che non l'avrai da gioco,
e condurroti a quel, che bramo in guisa,
che tu stessa, non ch'altri agevolmente
creder potrai che t'abbia affin condotta
ad una morte ria
il tuo sfrenato amor; non l'arte mia.

70 Più che da stretto loco
di fuori n'esce il fuoco
tanto più fa romor.
E più che vien ristretto
scoppia così dal petto
con più fracasso amor.
75 Più che da stretto loco
di fuori n'esce il fuoco
tanto più fa romor.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Satiro, tenendo Corisca per i capelli.

	SATIRO	T'ho pur sì lungamente attesa al varco, che nella rete se' caduta, e sai questo non è il mantello, è il crin Corisca!
	CORISCA	A me Satiro?
5	SATIRO	A te. Non se' tu quella maestra di menzogne, che tradito, m'ha in tanti modi, e dileggiato sempre ingannatrice, e pessima Corisca?
10	CORISCA	Corisca son ben io; ma non già quella, Satiro mio gentil, che agli occhi tuoi un tempo fu sì cara.
	SATIRO	Or son gentile? Sì scelerata; ma gentile non fui quando per Coridon tu mi lasciasti.
15	CORISCA	Eccomi a piedi tuoi; se mai t'offesi, idolo del mio cor, perdon ti chieggo, abbi pietà di me; lasciami omai.
20	SATIRO	La perfida m'ha mosso, e s'io credessi solo all'affetto a fe' che sarei vinto; ma insomma io non ti credo sotto quest'umiltà sotto que' preghi si nasconde Corisca.
	CORISCA	Oimè il mio capo. Ferma crudel, ed una sola grazia non mi negar almen.
	SATIRO	Che grazia è questa?
	CORISCA	Che tu m'ascolti ancora un poco.
25	SATIRO	Ti pensi tu con parolette finte, e mendicate lagrime ingannarmi?
	CORISCA	Deh! Satiro cortese, e pur tu vuoi far di me strazio?

rendi ingrato equal mercede;
ma ben giusto è il dio d'amore. *(parte)*

30 MIRTILLO Me voggio ritirar per veder tutto,
e poi sarò contento;
ma intanto voggio amar senza tormento.

35 Vogio amar,
voggio sperar,
fazzo conto de ziogar
alla bassetta.
Spero un giorno guadagnar,
che non può sempre durar
una sorte maledetta.
40 Vogio amar,
voggio sperar,
fazzo conto de ziogar
alla bassetta. *(parte)*

SCENA SESTA

Amarilli, e Mirtillo in disparte.

AMARILLI Col cor tutto tremante:
resa timida amante
cerco le mie sventure.
5 Qui non v'è chi mi veda;
onde sicuramente entrar ben posso.
O Mirtillo, Mirtillo!
Se di trovarmi qui sognar potessi?
(entra nella spelonca)

MIRTILLO Dirave che se fa potacci, e lessi
10 sangue d'un baccalao
che son tutto inrabbiao.
Però voggio entrar dentro, e vendicarme.
Sì mia cara Corisca
che adesso mi te credo,
e quel che ti m'ha ditto, el tocco, el vedo.
(entra nella spelonca)

SCENA SETTIMA

<*Satiro.*>

SATIRO Costui crede a Corisca, e seque l'orme
di lei nella spelonca?
Stupido è ben chi non intende il resto.

5 Or vo far un bel colpo;
chiuderò questo foro
con quel pesante sasso.
Non posso. Un sodo tronco
schianterò da quest'elce.
10 O come è grave, e ben affisso in terra
già il muovo; egli sen cade:
la mala volpe è nella tana chiusa.
Or volo ai sacerdoti
a seminar ruine;
15 onde impari ogni ninfa, ogni pastore
quel che sa far la rabbia, el mio furore.

All'ingrata
dispietata
nuova guerra muoverò.
20 Ed armato di furore
io le macchie del mio onore
sol col sangue lavarò.
All'ingrata
dispietata
nuova guerra muoverò. (*partè*)

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Corisca, e Dorinda.

- DORINDA E conosciuta al certo
non m'avevi Corisca?
- 5 CORISCA Chi ti riconoscerebbe
sotto sì rozze spoglie
per Dorinda gentile?
Ma dimmi, uscir non vuoi di questi panni?
- 10 DORINDA Sì voglio; ma Lupino
ebbe la veste mia con l'altro arnese:
va', ti prego, a cercarlo, ed io trattanto
là in quel cespuglio, il vedi?, ivi l'attendo.
- CORISCA Io vo, tu non partire
di là, fin ch'io non torni.
- (Parte Dorinda)*
- 15 Dall'ardir di costei chi non comprende
anche in tenero core
quant'ha gran forza amore. *(parte)*

SCENA SECONDA

<Silvio.>

- SILVIO O per me fortunato
quel dì, ch'io ti sacrai l'anima casta
Cintia mia sola dea;
5 ma veggio, o veder parmi in quel cespuglio
un non so che di bigio?
Egli è per certo un lupo:
a te cortese dea *(scozza l'arco)*
il colpo raccomando; ohimè che veggio!
10 Ohimè Silvio infelice!
Hai ferito un pastor sotto la scorza
d'un lupo. Ah! caso acerbo!

SCENA TERZA

Corisca, Dorinda e detto.

- CORISCA Reggiti tutta pur su queste braccia
infelice Dorinda.
- SILVIO Ohimè! Dorinda?
- DORINDA Sapessi almen chi m'ha così piagata?
- 5 CORISCA Silvio.
- DORINDA Ohimè! Che ne sai?
- CORISCA Riconosco il suo strale.
- DORINDA O dolce uscir di vita,
se Silvio m'ha ferita.
- 10 SILVIO Dorinda, eccoti un mostro
di pietade, e d'amor sempre nemico.
Ferisci questo cor, che a te fu crudo
eccoti il petto ignudo.
- DORINDA Ferir io te? Te pur ferisca amore.
- 15 SILVIO O nume domator d'uomini, e dei
già nemico, or signore
di tutti i pensieri miei
diffendimi, ti prego,
dall'empio stral di morte
la mia dolce consorte.
- 20 CORISCA Così feriti ambidue sete; o piaghe,
e fortunate, e care;
ma senza fine amare
se questa di Dorinda oggi non sana.
- 25 SILVIO Sanerà sì Corisca; ecco quest'erba,
ch'è molto nota alla silvestre capra:
vedrai, come in un punto
stagnerà il sangue, e saldarà la piaga.
- DORINDA O mirabil virtù! Come in un punto
ritorna al fianco il suo primier vigore!
Ma la vita non curo,
30 se non mi doni ancor Silvio il tuo core.

SILVIO
 35 Bella sì sì
 ch'io t'amerò,
 ingrato il core
 più non sarà.
 Non ti lagnar.
 Spera, chi sa,
 che la tua fede
 mercede avrà.
 40 Bella sì sì
 ch'io t'amerò,
 ingrato il core
 più non sarà.
(parte con Dorinda)

CORISCA
 45 Ecco alla fine il dispietato Silvio.
 Ma qual turba di gente
 a questa volta viene, e seco parmi
 un sacerdote; certamente avvenne
 qualche cosa stupenda,
 50 meglio sarà che dietro a questa siepe
 mi celi e 'l vero intenda. *(si ritira)*

SCENA QUARTA

Ergasto da sacerdote, con seguito di pastori.

ERGASTO
 5 Orsù villani all'opra
 con zappe, e con badili;
 ma senza far fracasso
 levatemi quel sasso.
(i pastori levano la pietra)
 Or nella grotta entrate,
 e tutti due legate i rei meschini,
 che senza autorità sacerdotale
 volevano generar dei fantolini.
(Mirtillo esce dalla grotta, e poi Amarilli)

MIRTILLO
 10 Non fé tanto fracasso
 fio d'una ditta, e fatta
 che qua non semo in ciasso.

ERGASTO
 15 Olà cotanto ardire
 dinanzi al sacerdote?
 Legatemi quest'empio,
 e mi si meni al tempio.

MIRTILLO
 Via non fé delle vostre sier cagao;
 imparé pur la lezze in questo instante;
 che morir dee la putta, e non l'amante.

20 AMARILLI Così dunque morir cortese Ergasto
così morir debb'io?
Né sarà chi m'ascolti, o mi diffenda?

ERGASTO Così dice Mirtillo
che sa meglio di me questa facenda.

25 AMARILLI Dunque care mie selve
ricevete quest'ultimi sospiri,
e questo pianto mio;
addio care mie selve,
care mie selve addio.
(esce con Ergasto, e seguito)

30 MIRTILLO E ben! Cuor di Mirtillo
che pensi, che dirai? Potrai soffrire
che una ninfa per te vada a morire? *(parte correndo)*

CORISCA Amarilli è già presa
onde per sua malora
in pena al suo fallir convien che mora.

SCENA QUINTA

Silvio, e detta.

SILVIO Corisca, che più tardi?
meco ne vieni al tempio.

CORISCA Che far degg'io colà?

5 SILVIO Come? Non sai
l'orrendo sacrificio,
che far oggi si deve?

CORISCA Io so ch'è stata presa
accusata di amori disonesti
Amarilli la casta,
e condannata a morte.

10 SILVIO Ma non sai che Mirtillo
adesso al sacerdote,
involando, la ninfa, così grida:
«Io vo' morir per lei».
La legge a questo cambio v'acconsente
o sia Amarilli rea, o sia innocente.
Ond'è che crudo scempio
ne farà il sacerdote or or nel tempio. *(via)*

15

I.19 | PC I.15

I.20 | PC I.16

I.21 | PC I.17; I.21.did.: Tempio | PC Sacerdoti, pastori, e tutti con torcie | MN Monte, con tempio. Sacerdoti, pastori, e tutti, con torcien; I.21.5: tra | t'ha; I.21.12: indormo | PC instago; I.21.14: necessario | PC cagadore; I.21.32: indi ogn'un faccia festa principale, | PC indi ogn'un faccia ecco; I.21.33: a st'animale | a questo becco

I.ultima | PC I.17; I.ultima.27: gridando sempre: «Viva il pastor fido» | PC gridando sempre: «Viva il pastor fido» / tutti Viva viva il pastor fido!

In PC colophon: [fregio con Amore bendato] / PIACENZA 1728 / [fregio] / Nella Stampa ducale del Bazachi. / *Con licenza de' superiori.*

Appendice

I.4.29: oggia | aggia; I.4.51: pensave | pensare; II.1.6: mentzogne | menzogne; II.1.71: alffin | alfin; I.2.68: ih | in; II.2.79: aggli | agli; II.2.83: mia | mio; II.2.91: te | se; II.2.97: tiz | ti; II.3.11: fer | far; II.3.12: sodifaccia | sodisfaccia; II.3.25: farò | far; II.3.43: farò | far; II.4.13: giangerà | giungerà; II.5.1: Mirrillo | Mirtillo; III.2.9: Chimè | Ohimè; III.3.35: uon | non; III.3.48: qvalche | qualche; III.3.50: *rinira* | *ritira*; III.4.did: *do* | *da*; III.4.9: Nou | Non;

Li balli sono del signor Senza Gambe, e compagni uniti.

In MN, sola variante rispetto a PC, è l'introduzione alla fine della lista dei personaggi di:
SACERDOTE Il signor Impossibile, virtuoso del signor Non sarà

I.1.8: o riposa, o favella | PC or riposa, or favella

I.2.14-22: in PC e in MN non c'è l'aria di Mirtillo.

I.3.16: azzalin | PC azzarin; I.3.19: fresora | PC fersora; I.3.20: co' frittura | cola fortaia;
I.3.35-36: la fia ... spasmada | PC la fia de donna Betta lavandera, / e star con ella a stecco,
/ e no ghe penso che la me faza becco. / Via, via, no me far la spasmada; I.3.40: sporca,
che no ti val mezzo daotto | PC né la to quai ciappa el mio quaiotto; I.3.41-49: Maridarse
... per ti | VE *omittit* | VE² l'aria è in appendice alla fine del libretto.

I.8 | PC I.7

I.9 | PC I.8

I.9.15: scaltra | PC sclerata; I.9.25: di' | PC di me; I.9.50-52: indi ... mani | PC *omittit*

I.10 | PC I.8

I.11 | PC I.9

I.12 | PC I.10; I.12.12: ruffian | PC mezan; I.12.14-15: e lassa che te varda quel bel musin |
PC e lassa, che te tacca una ventosa su quel musin; I.12.35: che il tempo poi deciderà del
resto | PC che il tempo poi deciderà del resto. / No, che non morirai, / credilo, o caro, /
che già conosco tutti i tuoi difetti, / so che mi porti amor, / ma sai che questo cor / tu non
lo puoi comprar, / come i galletti. (*via*)

I.13 | PC I.10; I.13.5-6: viver contento con quella sassina / che me fa bacillar sera, e
mattina | PC dare una sbabazada in quel bel petto, / e struccolar le care musinette.

I.14 | PC I.11; I.14.25: Col discacciarlo a ben amar impara | PC Col discacciarlo a ben amar
impara / AMARILLI Amor tu sei crudel, / se un cor così fedel, / tu non l'aiuti, / cosa mai
posso far / di più di quel / ch'ho fatto / per scuoder del mio ben / d'amor i frutti. (*via*) |
MN Col discacciarlo a ben amar impara / AMARILLI Oh Dio non è / il passeggero, / che il
fier nocchiero / lascia partendo, / in van piangendo / su l'ermo lido / come son io; /
mentre il crudele / altrove fugge, / d'inutil pianto / bagno l'arene, / e di mie pene / qui
perdo il grido. (*via*)

I.15 | PC I.12; I.15.16: o che sarà di morte | PC o pur di cruda morte; I.15.19: macinar | PC
menar

I.16 | PC I.13; I.16.8: sgninfa | PC sgnanfa

I.17 | PC I.13

I.18 | PC I.14; I.18.19: n'incago | PC n'istago

20 CORISCA Ah! Che questa novella il cor m'affanna;
ma non perdo la speme
si tolga, se si può, Mirtillo a morte
il resto poi deciderà la sorte.

25 È conforto la speranza
s'ella giunge a consolare
core amante, che sperò.

Ma tiranna l'alma affanna,
se bugiarda lusinghiera
poscia inganna chi aspettò.

30 È conforto la speranza
s'ella giunge a consolare
core amante, che sperò. (*parte*)

SCENA SESTA

Tempio.

*Ergasto da sacerdote, Mirtillo legato, e Amarilli, ninfe, e pastori, e sacerdoti
tutti con torce.*

5 MIRTILLO Pare, che sempre pare vuoi ciamarte
con tutto che per mi ti fazzi el boia,
lasso el corpo alla terra,
e l'anima a culia, che xe mia vita.

ERGASTO Non femo davantazo, o squinzi, o squali,
inzenocciate presto, e parli, e tasi.

MIRTILLO Za che de viver non ghe xe altro caso
non parlo più; qui m'enzenoccio, e taso.

10 ERGASTO Olà ministri
porgetemi la scure
sull'eccelsa insalata
metto l'oglio, e l'betume;
quindi ognuno faccia «Ecco»
or che taglio la testa a questo becco.

SCENA SETTIMA

Corisca, e detti.

CORISCA Ferma! Che fai ministro?
Sappi ch'egli è innocente, ed io son rea.

	ERGASTO	Tasi muso da ebrea senza creanza, o che sta scure te ficco in la panza.
5	CORISCA	Ferma signore, o Dio! Che Mirtillo è innocente, e rea son io.
	MIRTILLO	La vostra rabbia ancor no xe sazia destrigheme una volta, o fé la grazia.
10	ERGASTO	Via non parlar buffon, che za sa tutti che ti è Pantalon.
	MIRTILLO	Tasi ti imbragazzo pien de vin, che te cognosso, che ti xe Arlechin.
	CORISCA	Olà tacete sciocchi non guastate la festa; che per finirla bene, e con decoro convien pria di sposarci, e poi cantare il coro. Sia dunque di Dorinda Silvio spietato, e rio;
15		di Mirtillo Amarilli, e Ergasto mio. (<i>si sponsano</i>)
20	CORO	Brilli pur contenta l'alma sempre fida in lieto amor. Doppo i nemi bella calma riconforta amante il cor. Brilli pur contenta l'alma sempre fida in lieto amor.
25		

Apparato

Quando non indicato, la lezione di MN (edizione Piacenza e Mantova, 1732) segue quella di PC (edizione Piacenza, 1728). Non sono state segnalate le differenze di organizzazione metrica di PC e MN rispetto al testo di riferimento VE² (Venezia, autunno 1739). Tali differenze riguardano una diversa partizione di endecasillabi e settenari.

IL PASTOR FIDO RIDICOLO

In PC il frontespizio è il seguente: IL / PASTOR FIDO / IN MUSICA, / DA RAPPRESENTARSI PER TUTTO / IL MONDO / COMPOSTO DAL POETA / IGNORANTE, / E DEDICATO AGLI AMATORI / DEL DIVERTIMENTO. / [fregio]
In MN: IL / PASTOR FIDO / IN MUSICA, / DA RAPPRESENTARSI PER TUTTO / IL MONDO / COMPOSTO DAL POETA / IGNORANTE, / E DEDICATO AGLI AMATORI / DEL DIVERTIMENTO. / [fregio] / Piacenza, ed in Mantova, 1732. / Nella Stamperia di San Benedetto, per / Alberto Pazzoni, Stamp. Arciduc. / *Con Licenza de' Superiori.*

AL BENIGNO LETTORE

Manca in PC e in MN, che presentano invece il seguente paratesto non firmato: CORTESE LETTORE.

Non ti recchi stupore il vedere sulle scene comiche, un aborto del *Pastor fido*, poiché l'ho fatto per farti ridere, che per altro mi protesto non esser io poeta, onde non sarò soggetto alla tua critica, confessando la mia ignoranza. Quello che nella poesia troverai di buono l'ho rubato dal legittimo *Pastor fido*, e siccome io senza corda confesso la verità, così tu senza scandalizzarti compatisci, e sta sano.

PROTESTA.

L'espressioni di Fatto, Destino, Numi, Deità, l'ho tolto dalle favole, del resto mi protesto esser vero cattolico.

INTERLOCUTORI

In PC:

Attori.

CORISCA	La signora Beatrice Bisognosi virtuosa del duca Brutta Smorfia
AMARILLI	La signora Smeraldina Menarella virtuosa della regina del Non puol essere
MIRTILLO	Il signor Pantalone de' Bisognosi musico di camera del principe Necessità
SILVIO	Il signor Silvio del Sole patentato di sua altezza Pocagrazia
ERGASTO	Il signor Truffaldino Batocchio servo attuale del principe Salsa Periglia
SATIRO	Il signor Flaminio Rompicollo virtuoso del re Antimonio

La musica è del signor Ignorante all'oscuro, mastro di capella dell'eccellentissimi Orbi di Milano.

Il vestiario è d'invenzione del signor Senza Bracci, collo storto.

Le scene sono del signor Guercino, e Titiano sporco, e fratelli Zoppi.